

Oggi 26 ottobre '13 presso l'Archi Club FUORILUOGO di Torino si è tenuto il terzo incontro nazionale di tutte le realtà che sostengono la Resistenza e la sinistra Palestinese e che fa parte di un percorso partito nel giugno scorso, con l'intento di costruire in modo chiaro e netto una piattaforma di solidarietà, lotta e resistenza, basata su queste parole d'ordine:

- No al progetto di pulizia etnica della Palestina
- Unità del popolo palestinese nella lotta contro la colonizzazione sionista e per l'autodeterminazione
- Rigetto degli accordi di Oslo
- Sostegno al BDS, applicazione del Diritto al Ritorno, sostegno alla Resistenza ed alle lotte dei prigionieri
- Interruzione dei rapporti commerciali, economici, politici, militari e culturali tra l'Italia e lo stato sionista d'Israele, per denunciare chiunque collabori con l'oppressione favorendo la colonizzazione e l'apartheid in Palestina

All'incontro è presente anche il compagno RAJA EGHBARIEH, leader storico della sinistra marxista leninista nei territori palestinesi del '48 e che proviene da una città simbolo delle lotte palestinesi, città dove nasce, nel 1969, anche l'idea di fondare un movimento marxista (I Figli della Terra), quando ancora non potevano definirsi pubblicamente "palestinesi" ma arabi, pena l'immediato arresto.

Nel discorso d'introduzione il compagno ha sottolineato che grazie a strumenti come PalestinaRossa ed al lavoro che abbiamo iniziato stanno emergendo riflessioni dove le parole tornano ad avere un senso, perché si continua a denunciare l'occupazione ed i suoi crimini quotidiani, ma anche le responsabilità di chi collabora con Israele - come l'ANP - ed anche quanto succede a Gaza, dove il rapporto tra Hamas ed il resto della società è sempre più labile.

Crescono le analisi che spingono ad una unità nazionale, a chiamare le cose con il loro nome, quindi non conflitto, ma occupazione della Palestina, così come hanno maggior spazio le quotidiane lotte contro l'occupazione nei villaggi palestinesi: Igrit, Bil'am, Kafr Kaddum e tanti altri ancora in Cisgiordania. Lotte che però mostrano anche la profonda divisione che investe i palestinesi e che non riguarda solo Fatah ed Hamas (sebbene l'attenzione spesso si concentri su questo aspetto), ma che tocca il rapporto stesso tra il governato e chi governa. E' quel sempre più visibile scollamento tra la popolazione palestinese e le istituzioni, tra chi l'occupazione e la violenza di Tel Aviv la paga ogni giorno e chi da queste politiche ne trae arricchimento e ne perpetua l'azione.

In Palestina c'è un grande fermento da parte della sinistra, di quella sinistra che abbiamo dichiarato di voler sostenere: le recenti mobilitazioni, alcune represses dalla polizia dell'ANP, contro gli accordi di Oslo, quelle di questi giorni a sostegno dei prigionieri, mostrano una vitalità importante che necessita di un forte supporto a livello internazionale. Si percepisce, quindi, la necessità di una spinta in più, anche a livello organizzativo, per costruire un coordinamento che permetta di allargare il nostro progetto su tutto il territorio nazionale, cosa che consentirebbe di aprirci anche verso gruppi, associazioni e comitati di altri paesi. Vi sono istanze internazionali dove la nostra proposta potrebbe essere accettata e sarebbe, quindi, di grande sostegno a chi, in Palestina, lotta tutti i giorni contro l'occupazione. Questo coordinamento permetterebbe un rapporto ancora più stretto con la sinistra, per condurre battaglie comuni sul boicottaggio delle merci israeliane, ma anche della cultura ed in ogni altro campo. E' importante non perdere nessuna occasione per confrontarci, anche per polemizzare con chi straparla di resistenza non

violenta o addirittura ha l'ardire di andare ad insegnare ai palestinesi la convivenza con Israele. Noi tutti continuiamo a ripetere le denunce, ma siamo anche arrivati al punto di dirci che queste cose le sapevamo già... ma a cosa serve il risentirle se non le sappiamo far vivere nella nostra pratica, nel nostro agire, nei nostri programmi? Da quando abbiamo iniziato un percorso per unire la solidarietà italiana attorno al concetto di resistenza all'occupazione, quindi attorno alla sinistra palestinese, ai comitati popolari, alle lotte dei prigionieri, abbiamo ricevuto importanti contributi ed adesioni, ma anche attacchi, sebbene quasi mai chiari e trasparenti, boicottaggi e le solite tiriterie che di queste cose se ne devono occupare i palestinesi, una scusa per nascondere il proprio opportunismo e per mascherare la solidarietà verso chi oggi collabora con Israele, oppure verso chi è legato ai paesi arabi reazionari, come Qatar ed Arabia Saudita.

A partire dagli accordi di Oslo, come denunciato anche in un recente convegno milanese, si è arrivati allo smantellamento del movimento politico palestinese e molti sono i fattori che hanno contribuito alla fine dell'unità nazionale e del discorso collettivo tra i palestinesi. Ci si domanda, quindi, quanto a lungo il popolo palestinese possa mantenere il proprio senso di nazionalità in un contesto di tribalismo politico, di divisione geografica, di settarismo, di affitto dell'indipendenza politica palestinese ai donatori ed ai paesi del Golfo, di emarginazione della Palestina sulla scia dei tumulti e delle guerre civili del mondo arabo. La frammentazione dell'identità si intensificherà se non sarà introdotta nella società palestinese e sostenuta con risoluzione incrollabile una terza via nata dalla volontà collettiva dei palestinesi stessi. Terza via che non può essere elitaria e che deve provenire dalle strade di Gaza, di Ramallah, come dalle strade della diaspora, come in quelle della solidarietà internazionale. Solo allora tutti i palestinesi potranno ritrovare, ancora una volta, il loro rapporto storico.

Prima di iniziare il dibattito ha preso la parola il compagno Raja E. che, dopo i saluti ed il ringraziamento per l'invito a partecipare a questo incontro, ha spiegato che nella sua città di provenienza fino alla scorsa settimana era candidato sindaco, in opposizione ai Fratelli Mussulmani ed ai collaborazionisti. Ha ottenuto il 10% dei voti ed un posto nel consiglio comunale, un buon risultato dato che la differenza fondamentale con gli altri candidati sta nel fatto che lui ha sempre parlato di politica e non di questioni locali. Ritiene l'unità della sinistra in Italia importante, quanto la posizione internazionalista per combattere l'imperialismo, sia per loro che per noi, dato che tutti i conflitti sono conflitti di classe. Occorre resistenza anche nel nostro paese contro la povertà che avanza e contro le politiche nazionali. Il governo italiano è parte dell'imperialismo (alleanza NATO, alleanza con le politiche americane, intervento in Libia, in Siria, ecc.) che ha forti alleanze anche in Medio Oriente. Il primo punto del programma delle forze marxiste, quindi, è proprio la lotta all'imperialismo. Il sostegno al popolo palestinese deve essere perciò di tipo politico ed occorre essere molto chiari, come diceva il compagno nell'introduzione: contro le trattative di Oslo e contro la politica di Abu Mazen.

Rispetto all'autodeterminazione, occorre intendersi su che tipo di autodeterminazione. Egli vive nei territori del '48, ma non nelle zone dove si sta portando avanti la trattativa per uno stato palestinese, ma è convinto che nessuno della popolazione palestinese (compresi i palestinesi della diaspora) darà l'assenso ad una simile soluzione e continueranno a battersi per lo stato unico. Non sono contrari ad una scelta tattica, a patto che la scelta finale sia appunto lo stato unico e questo è il punto su cui costruire unità (vedi esempio del Sudafrica). La sinistra italiana, quindi, deve essere promotrice di questo tipo di alleanza, sviluppare sostegno al BDS (cosa importante sia dal punto di vista economico, sia culturale e mediatico) combattendo l'economia sionista anche qui e le compagnie italiane che lavorano con Israele. Per il futuro le previsioni sono preoccupanti, data la guerra in Siria ed in Medio Oriente ed il fallimento delle trattative per 2 popoli 2 stati, ma ci sono anche le premesse per una nuova Intifada, non solo a Gaza ed in Cisgiordania, basata sullo stato unico.

La Rete italiana ISM sottolinea alcuni aspetti del suo agire, che si rifanno molto più alla sfera della prassi politica, che a quella dell'elaborazione teorica, una sorta di modi d'azione su cui si baserà anche per la costruzione e la diffusione delle giornate di Torino. Fondamentale è collegare l'appoggio alla Palestina con le contraddizioni che l'attuale sistema economico produce nei nostri territori. Ciò avviene portando la questione palestinese nei luoghi dove abitualmente avviene l'intervento politico: università, scuole, quartieri, ecc. analizzandone di volta in volta le affinità e le differenze. In questo periodo di forte crisi economica e sociale, al quale non corrisponde una forte mobilitazione né tantomeno una lotta ant imperialista vincente che può diffondere entusiasmo, collegare le problematiche della popolazione palestinese a quelle occidentali può essere un veicolo per allargare la sensibilità sulla questione stessa (esempio: la lotta NO TAV in Valsusa contro espropriazione ed occupazione militare di un territorio ed a Milano le contraddizioni legate alla questione migratoria, che si identificano nel problema di "Via Padova").

L'antisionismo legato alla questione palestinese non può prescindere dalle lotte contro razzismo e fascismo, espressioni di un sistema che tende a creare divisioni e rotture negli strati sociali più bassi. Utile, quindi, anche studiare e smascherare i collegamenti ideologici e reali che sono esistiti ed esistono tra il sionismo e le ideologie nazista e fascista che ancora insanguinano l'Europa e vanificare le accuse di antisemitismo che continuamente ci vengono rivolte. Altro aspetto che ricopre un ruolo centrale nella nostra attività è "l'interposizione", cioè usare il proprio corpo e stare in prima persona al fianco dei palestinesi, sia durante lo svolgimento delle loro attività quotidiane, sia durante le manifestazioni, come pratica diretta dell'internazionalismo. Altro elemento importante del lavoro è la controinformazione, attraverso la documentazione (video, foto, ecc.) di quello che ogni persona vede con i propri occhi. La Rete italiana ISM appoggia ogni forma di resistenza palestinese che sia scevra da logiche di opportunismo politico, da leadership interessate al mantenimento del loro status quo o più semplicemente da logiche di profitto.

Il Collettivo torinese "Boycott Israel" sottolinea che il suo intervento ha come obiettivo la creazione di uno Stato Unico, prospettiva che permette l'applicazione del Diritto al Ritorno dei profughi palestinesi ed il riconoscimento di cittadinanza e pari diritti per tutti, a prescindere dall'etnia o dalla religione di appartenenza. Ciò è l'equivalente di abolire l'apartheid, ma occorre dire a chiare lettere che deve essere abolito Israele, per uno stato unico, laico e democratico.

Il dibattito a questo punto si apre con l'intervento di una compagna del Centro Falastin di Torino, centro che partecipa al coordinamento torinese "Mai complici di Israele", rileggendo i sei punti che sono contenuti nell'appello cittadino (girato nei giorni scorsi a tutte le realtà) e che riprendono i punti elaborati nei due precedenti incontri nazionali di Milano e di Firenze.

Il giorno precedente il convegno torinese c'è stato un appuntamento che si doveva tenere a Palazzo Nuovo, con la presenza del filosofo Vattimo e del prof. Massimo Zucchetti del Politecnico, ma il giorno prima il Rettore dell'Università, piegandosi alle pressioni dell'ambasciatore israeliano, ha fatto annullare la prenotazione dell'aula destinata all'incontro, dichiarandolo fuori luogo. Per questa ragione la presentazione della campagna e la conferenza stampa si sono tenute nell'atrio dell'Università, con molti studenti e tanta presenza di passaggio. Sono state poi elencate una serie di iniziative locali, come il 15/11 presso il Centro Falastin sulle imprese italiane che collaborano con Israele (es. Pizzarro) e con la presenza dei compagni del GAP di Parma e dei compagni NO TAV che sono stati di recente in Palestina e porteranno la loro esperienza diretta. Il 22/11 incontro sulla cooperazione militare, con interventi del Prof. Zucchetti e di Dinucci e la presenza di rappresentanti del movimento NO MOUS. A conclusione la compagna ribadisce l'adesione del Centro Falastin, con riferimento al documento fatto circolare qualche settimana fa.

Il compagno Raja ha chiesto nuovamente la parola per precisare alcuni punti. Anche Netanjau è d'accordo con l'autodeterminazione, ma nel senso di 2 popoli e 2 stati, il che significa negare il diritto al ritorno ed avere il riconoscimento dello stato di Israele. Quindi un milione e duecentomila palestinesi che ora vivono nei territori del '48 verrebbero cacciati nel nuovo stato palestinese. Per questo la sinistra deve essere molto chiara nell'identificazione dell'autodeterminazione, non accettando una definizione generica e con la precisa indicazione che è per tutto il popolo; l'unità è in questo senso. Tutte le guerre in Medio Oriente non hanno fatto altro che rafforzare Israele e si sottolinea che se ne deve andare anche il nuovo colonialismo. Si ribadisce il concetto che come palestinesi sono antisionisti, anticapitalisti, antimperialisti. Contro il sionismo, che è quello che ha fatto nascere lo stato di Israele, contro il colonialismo in qualunque forma si manifesti. La solidarietà che si chiede, al di là delle nostre differenze interne, parte da questi concetti. La sinistra palestinese tutta (dal FPLP, al Fronte Democratico, ai comunisti, ecc.) e tutti i palestinesi concordano sulla liberazione e la resistenza, uniche cose che devono unirci. Oggi gli attacchi arrivano da una forza unita (l'imperialismo), quindi noi dobbiamo unirci per lo stato unico: tutti gli altri problemi sono marginali. La domanda che il compagno pone a noi tutti: "cosa è più importante? Liberare la Palestina, sradicare l'imperialismo ed il sionismo, oppure con chi ci dobbiamo alleare per liberarla?" Questa nostra battaglia la portiamo avanti, ma l'importante è poi liberare il mondo dall'imperialismo, dal colonialismo e dal fascismo.

L'intervento di un compagno romano, (unico presente della capitale) del Comitato Ricordare la Nakba, riprende un po' il filo del discorso invitando a non semplificare troppo i termini della campagna. Dire genericamente abolizione di Israele è sbagliato, è corretto dire abolizione dello stato sionista, concetto preciso e che evita l'accusa di antisemitismo. E' in questo senso che vale la parola autodeterminazione. La sinistra marxista palestinese va sostenuta, ma quando rivendichiamo uno stato unico occorre tenere presente che all'inizio non sarà uno stato di classe: quello è un passaggio successivo. E' giusto attaccare il concetto di unità palestinese come finora è stato propinato, mentre è corretto parlare di unità antisionista. Alle tre giornate di fine Novembre/Dicembre, dobbiamo partecipare come corpo unico, lasciando il concetto di "sionismo arabo" per il convegno che si terrà l'1/12. In quella occasione si potrà ben sviscerare il senso di questa affermazione e fare una precisa analisi del moderno concetto di sionismo. Roma, sua città di provenienza, non sarà presente alla tre giorni in modo organizzato ed anche se c'è stata la possibilità di presentare il senso della campagna, siamo ancora molto lontani dalla situazione di qualche anno fa.

E' stato poi ribadito, da un compagno di Torino, che il percorso va oltre le tre giornate, che dovranno essere una tappa ma non il punto d'arrivo. Ha ricordato i problemi legati all'immigrazione, la strage avvenuta nel Mediterraneo, proprio di migranti che fuggivano dalla guerra ed ha sottolineato che una lotta di liberazione è anche una lotta di classe, che non va subordinata perché l'imperialismo non lascerà spazio. E' una lotta che va guidata da un partito comunista (un esempio in Palestina il FPLP, che si batte per uno stato socialista e non solo per uno stato unico/democratico, ecc.), appoggiato dalla nostra solidarietà internazionale.

Siamo partiti da una fase di confusione, presente sia in Palestina sia qui da noi, ed abbiamo abbracciato la linea del sostegno ad un progetto, finalizzato a dare il diritto all'autodeterminazione e nel senso precedentemente espresso in altri interventi. La scadenza di Torino, quindi, sarà una tappa alla quale dare organizzazione e partecipazione, anche perché appena avuta notizia del vertice bilaterale è subito scattata l'idea di spostare quella che doveva essere una manifestazione nazionale (da organizzare sempre in questo periodo) da Roma a Torino.

I compagni di Firenze hanno elencato, poi, una serie di iniziative che serviranno a raccogliere più adesioni possibili, anche in vista della preparazione di un pullman per la manifestazione.

Stessa cosa ha espresso la compagna del Comitato Nakba di Viareggio, che ha raccolto l'adesione dei compagni della Casa Rossa di Massa dopo un'iniziativa che si è svolta la scorsa settimana ed ha proposto un lavoro d'inchiesta sui nostri territori, che focalizzi la penetrazione del sionismo, ad esempio nella sanità, nella ricerca, ecc. Ha poi posto la domanda, visti i tempi ormai ravvicinati, su come ci muoviamo nel concreto per la preparazione, quindi: logistica, costi e propaganda. (manifesto nazionale)

A questo punto del dibattito sono emerse le contraddizioni interne a Torino, probabilmente generate da come è stato impostato l'approccio iniziale fra il coordinamento nazionale e le realtà territoriali, ma che lasciano intravedere anche problemi di ordine più politico. Si è quindi deciso che alcuni compagni della realtà più vicina a Torino, in questo caso Milano, vadano alla prossima riunione del coordinamento "Mai complici di Israele", per capire come si può sviluppare il rapporto. Verrà anche preparato un manifesto nazionale che poi ogni realtà potrà stampare autonomamente, mettendo i riferimenti locali e che potrà essere affiancato da quello territoriale. I compagni di Padova, invece, che si stanno muovendo con una serie di incontri a supporto della manifestazione del 30/11, si occuperanno di preparare dei bozzetti dello striscione nazionale, che farà da apertura allo spezzone di corteo che fa riferimento a questo coordinamento.